

Spettacoli

Dove cantare significa rischiare la morte: parlano le artiste del martoriato paese maghrebino

Khaled & Mami Passando per il sintetizzatore

Il rai ha stile, differenza, sfumature, come tutte le musiche popolari del mondo. La comparsa del sintetizzatore ha da qualche tempo accentuato il lato dance del rai, ma prima c'erano le chitarre elettriche, prima ancora intensi giochi di percussioni. Ogni «cheb» ha il suo stile, la sua cifra vocale, il suo pubblico.

KHALED. È il più famoso. Ottimo il suo disco «N'as N'as» (Barclay, 1993). Per chi voglia ascoltare il Khaled delle origini, «Hada Raykoum» (Triple Heart, 1985).

CHEB HASAN. Era il più melodico, il più sentimentale tra i cantanti rai. «Rani Mourac» (Sonodisc, 1988) aprì la sua carriera. «Rai love» (Mélodie, 1993) è il suo ultimo disco prima della morte.

CHEIKA REMITTI. Settantenne, già «donna perduta» nei locali di Orano. Ora nonna felice e benedicente del rai più colto. Il suo ultimo disco, «Sidi Manacou» (Absolute, 1994) la vede in coppia addirittura con Robert Fripp.

CHABA ZAMOUANA. La più classica interprete femminile, misteriosa e «caldissima», diventata popolarissima col suo «Nights without sleeping» (Island, 1989).

CHABA FADELA. «Hana Hana» (Island, 1989) è il disco, realizzato in coppia col marito Cheb Sahraoui, che la lanciò.

CHEB MAMI. Tutto il pop versante rai di Mami. «Let me rai» (Eri, 1990) è stato registrato in America.

Rai, urla dell'Algeria



□ R.G.

È grande otto volte l'Italia ha appena 26 milioni di abitanti il 65% dei quali sotto i 25 anni. L'Algeria è un paese giovane. Un paese che ha scritto in passato gloriose pagine di storia come la liberazione dal colonialismo francese e ancora prima il miscuglio di culture delle sue città come Algeri come Orano, terra di musicisti e poeti. Proprio nelle vie di Orano dove un tempo risuonava la musica rai oggi suonano schioppettate. Cantanti insegnanti giornalisti intellettuali musicisti vengono abbattuti sistematicamente. Per tutti la stessa storia il grido di battaglia «Allah Akbar» e la morte. I colpi della Gsa la formazione armata degli integralisti del Fis abbattano tutto ciò che può «deviare» le menti «ostacolare il cammino verso uno stato islamico». «Sparano alla gioia» dice Khaled la prima star internazionale del rai. È una constatazione spaventosa ma «vissuta». Le canzoni rai sono sempre e prima di tutto canzoni d'amore. L'educazione repressiva delle famiglie e matrimoni combinati l'impossibilità di frequentare liberamente il ragazzo o la ragazza hanno spinto i giovani algerini ad amare tutti «cheb» e «khaba» ragazzi e ragazze capaci di cantare storie d'amore baci incontri. Le vie di Algeri

Orano e di tutte le città della costa risuonavano di altoparlanti venditori di cassette con gli stereo al massimo caffè con orchestre. Dal dicembre '93 tutto è finito. Il Fis manda a dire che i commercianti di musica «propagano la fornicazione» e condanna le canzoni «profane». E poi quando le strade hanno smesso di cantare i soldati dell'integralismo hanno cominciato a sparare. Cheb Hasni (il «re più bello d'Algeria») muore il 29 settembre 1993. Il 15 febbraio scorso cade Rachid Baba Ahmed produttore e in qualche modo «inventore» del rai moderno in mezzo a una mattanza. Abdelkader Alloula direttore del teatro di Orano Poi Djamel Fezzaz regista televisivo Poi Azzedine Medjoubi direttore del Teatro di Algeri. E tanti altri. E il terrore. Difficile nelle canzoni e i musicisti rai fanno discorsi politici. Lo stesso Khaled ha parole di grande biasimo nei confronti della dittatura algerina ma al tempo stesso vede tutta l'assurdità della situazione. «Da noi tutti hanno la parabola sul tetto. I giovani vedono bene come si vive in Francia. In America e in Italia e vogliono essere liberi anche loro». Ogni tanto un sussulto. Ai funerali di Cheb Hasni una folla immensa ha seguito il feretro del cantante fino alle porte del cimitero. Ha fatto scalpore che ci

fossero molte ragazze donne del popolo andate a salutare il loro beniamino il «romantico» Hasni: quello che aveva la voce vellutata e le canzoni più sensuali. Le donne secondo la legge islamica non possono andare al cimitero e quella manifestazione per Hasni è sembrata una vera ribellione. Il regime militare di Algeri ha già privato dei diritti più elementari una legge del 1984 permette al capofamiglia di andare al sepolcro con i voti di tutta la famiglia. Ora ci si mette l'estremismo islamico con le sue ferree regole e la sua ferocia aumentano infatti i casi di rapimento a scopo sessuale per «matrimoni provvisori» dei militanti integralisti quasi sempre violenze carnali che si concludono in omicidio.

E proprio alle ragazze Khaled manda un ringraziamento particolare. «Sono loro che rischiano di più quelle che il regime da un lato e l'integralismo dall'altro stanno schiacciando». È vero la vita è durissima. E diversissima da pochi anni fa quando una canzone come «Mor je n'apprécie plus le sonnet» cantata da Chaba Fadela infamava tutta l'Algeria con un nuovo senso di libertà. Era il 1978. Per i giovani algerini sono passati secoli. Antroso

[Roberto Gallo]



Plagiate, forse vincerete a Sanremo

ROBERTO GALLO

■ Inutile dire che gli crediamo sulla parola. Eros Ramazzotti autore della canzone con cui Giorgia ha vinto il festival di Sanremo non ha copiato il tema di Aladdin una smisurata produzione Walt Disney. Eros giustamente si è anche un po' indignato. Ci saremmo invece dovuti indignare noi per la spiegazione che Spagna ha dato del suo successo sanremese. A chi le chiedeva se per caso la sua canzone non somigliasse un po' troppo (diciamo pure scandalosamente) a Last Christmas della premiata ditta Wham! rispondeva serafica canticchiando «No no no sbagliate Last Christmas la così (du-du du)» e la mia invece fa così (la la la). Rigorosamente uguali comunque il che ha fatto un po' calare il gelo nella sala stampa del l'Anston. Ma era notte fonda i miei scolari ormai intorpiditi si scioglievano come il nimmle delle vincitrici sotto l'effluvio di lacrime la bontà aveva preso il sopravvento.

E così è andata in archivio anche la protesta della cantante Giovanna che accusava Massimo Ranieri. Ancora plagio insomma. E ancora finito nel nulla. A noi i generi sembrava che la mitica La vestaglia, una delle cose più tristi mai sentite ricomparisse nientemeno che la sinatrina My Way. Ci eravamo sbagliati, ma confessiamo ci sfugge la complessa discografia di Giovanna e quindi non abbiamo elementi per giudicare. Del resto dopo che Michael Jackson ha copiato Al Bano è chiaro che tutto può succedere e che nulla riuscirà più a scalfire il nostro terribile cinismo. Pazienza.

Nel frattempo Biagio Antonacci è andato con un cappellaccio e un cappottone a suonare la chitarra nella metropolitana di Milano. Ha immediato ventimila lire. Poco. Ma è un simi plagio anche questo. Lo aveva già fatto Sting un paio d'anni fa stessa cosa nella metropolitana di Londra con i cronisti e i fotografi di Q prestigioso mensile inglese a controllare e mettere nero su bianco la straordinaria trovata pubblicitaria. Risultato poche sterline incassate in media perfetta con l'incasso di Antonacci. La differenza è che nella metropolitana di Londra si può suonare ed anzi si sentono spesso cose più che egregie in quella di Milano arrivano i vigili e ti cacciano.

Il plagio comunque non dovrebbe scandalizzare nessuno. A Sanremo quest'anno Pippo Baudo non avrebbe cacciato nessuno probabilmente nemmeno per duplice omicidio. Figuriamoci per un refrain già sentito. Comunque sia è inevitabile che la musica leggera ricordi sempre un'altra musica leggera. Il genere è stretto e ci stanno in molti. Poi va detto gli arrangiamenti «da festival» rendono tutto così simile e omogeneizzato che alla fine dopo trenta e passa canzoni tutto sembra una sola interminabile noiosissima perniciosa canzone. Stesso effetto fanno anche le compilations del festival che ti costringono dopo un ascolto a cercare qui e là le differenze.

Del resto basta fare la prova in verso. Prendete un ascoltatore medio del festival di Sanremo uno che sente la radio e poco più che non compra dischi e che consuma con le orecchie solo la musicchetta che passa il convento televisivo e fategli ascoltare dieci pezzi grunge. A parte la prima cosa che dirà («questa non è musica e rumore» un classico intramontabile dei genitori di tutto il mondo) la seconda da possiamo immaginarla. «Questi canzoni sono tutte uguali». È una prova interessante bisognerebbe farla davvero magari con quelli (stupendo) compilation delle etichette indipendenti inglesi di fine anni Settanta che mettevano in fila una ventina di perle punk rock. Tutte uguali anche quelle. Già sono cose che capitano quando si valuta la musica soltanto per il suono che si sente. Mentre il rock (e anche la leggera per quanto è possibile) ha dietro una storia, molte scuole di pensiero e un duro allenamento per le orecchie. Senza il quale ahinoi tutto - quasi tutto - si appiattisce si mescola si impasta.

Fadela, Malika, Samia: tre voci di donne contro l'integralismo che odia le canzoni

ALBA SOLARO

■ C'è stato un tempo in cui la tradizione proibiva alle donne algerine di cantare in pubblico e c'è stato un tempo in cui in barba a una kultura tutta patriarcale delle tradizioni alcune di loro scelsero ugualmente di diventare cantanti per professione. Anche se col volto coperto dal velo. Anche se con la propria identità attentamente celata. All'inizio del secolo anni 20 nei bordelli del porto di Orano e nei cabaret di infima categoria queste donne allietavano i clienti cantando loro una musica di origini beduine sensuale e torrida rivisitata in chiave urbana. Le chiamavano «chebbates» che significa le «sugge» le «esperies» erano le nonne della musica rai di oggi non avevano paura a cantare l'amore e il sesso così come oggi una Chaba Fak non teme di apparire troppo sbiondata se canta «N'as N'as» che vuol dire sei mio (un disco del 1984 che tra l'altro fu prodotto dal musicista ucciso poche settimane fa il Rachid).

Un rai oggi per le donne algerine non è tanto un'affermazione di modernità quanto di libertà. Ma è proprio quest'affermazione che mette l'integralismo in allarme. Negli ultimi tre anni ne sono morti 20 in Algeria in altri stati di maggioranza islamista intellettuali leader femministi o semplicemente donne e olopvoti di girare senza velo. Sono i figli di quelle che hanno davanti a loro il lavoro e i propri studi. È il conflitto tra l'integralismo e il mondo culturale

democratico sembra che parli o mai solo per bocca delle pistole. Quelle che seguono sono tre voci di donne di artiste che si sono dovute trasferire in Francia per poter continuare a vivere e lavorare da Chaba Fadela popolarissima interprete rai a Malika Donrane cantante «kabyli» a Samia Begga coreografa e ballerina.

Chaba Fadela, sete di libertà. È stato l'assassinio di Cheb Hasni avvenuto nel settembre del '94 a spingere Chaba Fadela a lasciare l'Algeria e trasferirsi in Francia con i suoi tre figli e il marito il cantante Cheb Sahraoui. Anche lei come la grande vecchia Cheika Remitti come la berbera Houria Aichi come Chaba Djenna e come Chaba Zahouania «la giuoca» dalla voce profonda e sensuale. L'asilo non è uguale per tutte e chi lo ha scelto tempo fa prima che il rai finisse nel mirino degli integralisti perché Francia significava mercato e occasioni di lavoro disografica e internazionale. Fede la era rimasta nel suo paese anche quando la l'Algeria aveva spalancato le porte con l'intenzione di farne una star internazionale della «world music» con «You r mine». E su questi strada lei continua anche oggi dalla sua nuova base parigina. Ha il doppio del numero di registrazioni un nuovo album mixato da Bill Laswell a New York. Si intitola «Ouh» che vuol dire «prova» un lavoro in diretto rapporto con quanto sta succedendo in Algeria. «Spiega la «combinazione

ne e della libertà sessuale» dichiara ogni giorno piange i suoi morti siamo arrivati al punto che ci incontriamo più spesso nei cimiteri che non nei teatri».

Da quanto ha lasciato l'Algeria? Sono andata via sei mesi fa in seguito ad alcune minacce di morte. Ho lasciato lì tutta la mia famiglia mio marito i miei figli sono tornati di recente in patria per vederli quasi di nascosto ma per me è stata come una boccata d'ossigeno indispensabile per «sopportare l'amarezza dell'esilio».

Qual è il ruolo della musica in questa situazione di conflitto? La musica addolcisce il nostro modo di vivere per noi gli integralisti e il potere vorrebbero togliere agli artisti il loro ruolo guardare il popolo nei suoi sentimenti essere il faro delle loro rivolte. La gente ha tanti problemi ed ora vogliono togliere loro anche quel poco di gioia che può procurargli. La musica vogliono farne un popolo violento privati di tutto ciò che può sviluppare la loro sensibilità. Dall'odio e dalla miseria possono nascere degli ottimi integralisti e degli ottimi delinquenti.

In Francia si sente più libera come donna e come artista? Mi ha sorpreso scoprire che in una di moccrazioni antiche come quella francese la situazione sociale delle donne si è poco avanzata rispetto a quella algerina. Prima nel mio paese vivevo come donna in un'assistenza normale lavoravo come infermiera in un ospedale psichiatrico andavo in un'aula

ne e della libertà sessuale» dichiara ogni giorno piange i suoi morti siamo arrivati al punto che ci incontriamo più spesso nei cimiteri che non nei teatri».

Da quanto ha lasciato l'Algeria? Sono andata via sei mesi fa in seguito ad alcune minacce di morte. Ho lasciato lì tutta la mia famiglia mio marito i miei figli sono tornati di recente in patria per vederli quasi di nascosto ma per me è stata come una boccata d'ossigeno indispensabile per «sopportare l'amarezza dell'esilio».

Qual è il ruolo della musica in questa situazione di conflitto? La musica addolcisce il nostro modo di vivere per noi gli integralisti e il potere vorrebbero togliere agli artisti il loro ruolo guardare il popolo nei suoi sentimenti essere il faro delle loro rivolte. La gente ha tanti problemi ed ora vogliono togliere loro anche quel poco di gioia che può procurargli. La musica vogliono farne un popolo violento privati di tutto ciò che può sviluppare la loro sensibilità. Dall'odio e dalla miseria possono nascere degli ottimi integralisti e degli ottimi delinquenti.

In Francia si sente più libera come donna e come artista? Mi ha sorpreso scoprire che in una di moccrazioni antiche come quella francese la situazione sociale delle donne si è poco avanzata rispetto a quella algerina. Prima nel mio paese vivevo come donna in un'assistenza normale lavoravo come infermiera in un ospedale psichiatrico andavo in un'aula

ne e della libertà sessuale» dichiara ogni giorno piange i suoi morti siamo arrivati al punto che ci incontriamo più spesso nei cimiteri che non nei teatri».

Da quanto ha lasciato l'Algeria? Sono andata via sei mesi fa in seguito ad alcune minacce di morte. Ho lasciato lì tutta la mia famiglia mio marito i miei figli sono tornati di recente in patria per vederli quasi di nascosto ma per me è stata come una boccata d'ossigeno indispensabile per «sopportare l'amarezza dell'esilio».

Qual è il ruolo della musica in questa situazione di conflitto? La musica addolcisce il nostro modo di vivere per noi gli integralisti e il potere vorrebbero togliere agli artisti il loro ruolo guardare il popolo nei suoi sentimenti essere il faro delle loro rivolte. La gente ha tanti problemi ed ora vogliono togliere loro anche quel poco di gioia che può procurargli. La musica vogliono farne un popolo violento privati di tutto ciò che può sviluppare la loro sensibilità. Dall'odio e dalla miseria possono nascere degli ottimi integralisti e degli ottimi delinquenti.

In Francia si sente più libera come donna e come artista? Mi ha sorpreso scoprire che in una di moccrazioni antiche come quella francese la situazione sociale delle donne si è poco avanzata rispetto a quella algerina. Prima nel mio paese vivevo come donna in un'assistenza normale lavoravo come infermiera in un ospedale psichiatrico andavo in un'aula

ne e della libertà sessuale» dichiara ogni giorno piange i suoi morti siamo arrivati al punto che ci incontriamo più spesso nei cimiteri che non nei teatri».

Da quanto ha lasciato l'Algeria? Sono andata via sei mesi fa in seguito ad alcune minacce di morte. Ho lasciato lì tutta la mia famiglia mio marito i miei figli sono tornati di recente in patria per vederli quasi di nascosto ma per me è stata come una boccata d'ossigeno indispensabile per «sopportare l'amarezza dell'esilio».

Qual è il ruolo della musica in questa situazione di conflitto? La musica addolcisce il nostro modo di vivere per noi gli integralisti e il potere vorrebbero togliere agli artisti il loro ruolo guardare il popolo nei suoi sentimenti essere il faro delle loro rivolte. La gente ha tanti problemi ed ora vogliono togliere loro anche quel poco di gioia che può procurargli. La musica vogliono farne un popolo violento privati di tutto ciò che può sviluppare la loro sensibilità. Dall'odio e dalla miseria possono nascere degli ottimi integralisti e degli ottimi delinquenti.

In Francia si sente più libera come donna e come artista? Mi ha sorpreso scoprire che in una di moccrazioni antiche come quella francese la situazione sociale delle donne si è poco avanzata rispetto a quella algerina. Prima nel mio paese vivevo come donna in un'assistenza normale lavoravo come infermiera in un ospedale psichiatrico andavo in un'aula